



Bruno Fornara dalla Mostra di Venezia

Cari tutti e tutte,

eccovi il sesto rapporto. Dal Lido penso sia quello di chiusura.

Caso mai aggiungerò qualcosa da casa, se vedo qualcos'altro di significativo tra oggi pomeriggio e domani.

Ciao, grazie di avermi letto, statemi bene, seguitemi su feisbuc.

Bruno

Sesto rapporto

Si va verso la fine. Ma ci sono ancora parecchi film da vedere e da commentare. Magnifico il "Faust" di Sokurov.

"Faust"

di Alexander Sokurov, C

Eccolo l'altro grande film della Mostra (insieme a Cronenberg). Sokurov porta a termine con questa parte la sua tetralogia sul potere, dopo "Moloch" (Hitler), "Taurus" (Lenin) e "Il sole" (Hirohito), tutti personaggi storici mentre Faust sta scritto sulla carta (e Goethe ci ha messo sessant'anni per finirlo, dal 1772 al 1831). Fare attenzione: questo "Faust" non è soltanto un film, è molto ma molto di più. È un'esperienza! È un viaggio! Si va insieme a Faust e al diavolo in giro per il cielo, la terra, la città, i traffici, l'amore e infine ci si inoltra nella "terra desolata" della modernità. Sokurov parte, più che dal testo di Goethe, dalla figura di Faust, da ciò che rappresenta, da ciò che, agli occhi di Sokurov, incarna. Così il testo viene rielaborato, riattraversato, perché quello che Sokurov vuole fare, con noi spettatori e con il personaggio, è un viaggio di fuoriuscita da un mondo chiuso, medievale, bloccato, verso l'aria, aperta e pericolosa, della modernità, del mondo che nasce dopo che si sono abbandonate le certezze e ci si è ritrovati uomini dentro la storia, dentro tutte le libertà, i dubbi, le insicurezze. Dentro l'oltre. È questa parola che Faust grida nell'ultima immagine, davanti al grande ghiacciaio, dopo che ha sepolto di pietre il suo diabolico, simpatico, funambolico accompagnatore: "Oltre!, Oltre!". È lo slancio, lo "Streben", che spinge Faust, il desiderio, la volontà di potere, il piacere. Il Faust di Sokurov è un ulisside, lascia i mari sicuri, abbandona tutti i porti e naviga oltre ogni colonna d'Ercole. L'uomo dell'apertura verso la modernità – come l'Ulisse dantesco, don Chisciotte, Don Giovanni... – lascia indietro diavoli e dei e si inoltra in terre sconosciute, che affascinano e fanno paura. Sokurov riesce a darci il senso di questo muoversi continuo, di un andare ininterrotto, grazie a una messinscena che non è quella, tutta in piano sequenza, del suo memorabile "Arca russa": stavolta usa un montaggio avvolgente che passa da immagini diciamo così corrette ad altre con corpi affilati e sghembi, come stirati e tesi verso il

nuovo, sospesi tra due mondi, ancora trattenuti indietro, già lanciati in avanti. Tantissimi i momenti memorabili. In apertura, la dissezione del cadavere: dove sarà mai l'anima?, poi – cito come mi vengono in mente – il bacio della statua della Madonna (è il diavolo a baciarla...), la sequenza sull'orlo del geysir eruttante di continuo (formidabile! la madre terra è viva!), la quasi comica stesura del contratto con il diavolo con le correzioni burocratiche, i primissimi piani di Margherita che sembra un'icona dorata, le molte scene in cui la gente si accavalla, lotta per farsi spazio, il breve prologo in cielo con quello specchio sospeso in aria (attaccato a un piede del padreterno?) e chissà quanti altri momenti dimentico... e dappertutto c'è Faust che spinge, tira, avanza, ha fame, di cibo, di denaro, di qualsiasi cosa... Il compito e il dovere dello spettatore è semplicemente quello di lasciarsi andare, stare dietro ai due e basta, dietro a Faust e al diavolo che ci aprono la strada verso il mondo com'è anche oggi (anche se diciamo che siamo fuori dal moderno e siamo post). Tanti i richiami alla pittura, soprattutto ai fiamminghi, Bruegel e Bosch in primis. Non saprei cosa volere di più. Attenzione: per i tuffi dal trampolino come per le scalate in montagna, si indica il grado difficoltà: qui siamo ai gradini più alti della scala. Per questo "Faust" ci vogliono spettatori, tuffatori e scalatori, allenati e abili, piccozza, ramponi, corde (come nel film della Comencini).

Voto 5 e lode.

"Piazza Garibaldi"

di Davide Ferrario, Controcampo italiano

Si parte da Bergamo, la città dei Mille, si va su in val Seriana alla fabbrica dove lavorano le coti (le pietre per affilare falci e lame), fabbrica fondata da un garibaldino, si arriva a Clusone dove i locali non sanno nulla di Garibaldi e dei loro antenati garibaldini e sono diventati cowboy che nelle fiere giocano con il lazo, si scende verso Pavia, a Gropello Cairoli, luogo dove c'è la tomba di Adelaide Cairoli, patriota (1806-1871), madre di otto figli e figlie, quattro morti con Garibaldi, uno, Benedetto, prima garibaldino, poi Presidente del Consiglio. Di lei disse Garibaldi: «L'amore di una madre per i figli non può nemmeno essere compreso dagli uomini. Con donne simili una nazione non può morire». Una volta si dicevano di queste cose. Ferrario gira l'Italia, seguendo i Mille, e trova che di cose simili non se ne dicono più, trova che tanti luoghi sono dimenticati e sfiniti, cita Saba: "Gli italiani non sono parricidi: sono fratricidi" (per questo non siamo mai stati capaci di fare una, almeno una, rivoluzione e abbiamo sempre preferito ammazzarci tra noi, fratelli d'Italia), cita Leopardi: "Il popolaccio degli italiani è il più popolaccio di tutti", va a Segesta dove i garibaldini del Liceo Sarpi di Bergamo (saluto studenti, insegnanti e genitori del Sarpi! E anche del liceo "Lussana" per non far torti...) fecero una deviazione per vedere il tempio e il teatro greco che avevano studiato a scuola, si ritrova davanti a una lapide, a Palermo, dove sta scritto che Garibaldi passò di lì andando "merso la liberazione d'Italia": si noti "merso" non "verso", e la lapide l'ha scritta e posta l'Assemblea Siciliana nel 1960. E avanti così, risalendo la penisola. È un film umile quello di Ferrario, un viaggio all'indietro e in avanti, fino a oggi. Non c'è neanche da stare a piangerci su. Così è andato e va il nostro amato paese.

Voto 3.

"Texas Killing Fields"

di Ami Canaan Mann, C

Ami è la figlia di Michael Mann, ha girato il primo film "Morning" nel 2001 (non mi sembra di averlo mai visto), poi ha fatto televisione, adesso torna con questo poliziesco drammatico e melodrammatico, dove i poliziotti sono duri e incerti, dove i delitti si succedono, dove si fanno troppi errori, dove insomma siamo dentro un film di genere ma anche smarriti lungo altre strade che portano a paludi, campi deserti, posti disastriati, gente senza tetto, senza legge, senza Dio, senza presente. La coppia di detective (Sam Worthington e Jeffrey Dean Morgan), più una collega di un'altra contea, ex moglie di uno dei due, che li chiama in aiuto (Jessica

Chastain), si trovano per le mani troppi casi di donne scomparse, violentate, uccise e mutilate. Rischia di fare quella fine anche una ragazzina (Chloë Moretz). Ispirato a fatti accaduti. Uno dei detective crede in Dio e tiene la foto di Giovanni Paolo II sulla scrivania. Tutti e due picchiano sodo, rischiano troppo, sbagliano obiettivo. Bel film di azione e tensione. In una scena si salta sulla sedia. Ci sono errori e scompensi nel film, ma almeno il film c'è, cupo, tragico, notturno. Vedremo se questa figlia di tanto padre diventerà davvero brava.

Voto $3\frac{1}{2}$.

Oggi i film "visti anche" sono parecchi.

"The Exchange"

è di Eran Kolirin (C),

il regista di "La banda", che era un buon film. Anche questo potrebbe essere un buon film, solo che è totalmente impenetrabile. Si tratta di una specie di "A Serious Man" israeliano (con molta meno verve e forza del grandioso e perfetto film dei Coen). C'è anche qui il personaggio principale, un giovane dottorando, che studia e insegna fisica, meccanica quantistica, particelle subatomiche e cose così, cose in cui la realtà si sfarina. Oded allora – sembra – voler tentare di attraversarla, la realtà vera, quella di tutti i giorni. E si mette – così sembra – a fare azioni strampalate, inconsulte, balorde. È sposato con una giovane donna che fa l'architetto e che comincia a non capire più il marito che nel frattempo si è trovato un compagno di azioni sbilenche come il tirarsi giù pantaloni e boxer in corridoio davanti a uno specchio e guardarsi il pisello (sì, c'è ancora, non è gran che ma c'è ancora), senza accorgersi che c'è qualcun altro in giro. Non si capisce perché il nostro antieroe faccia tutto quello che fa e il film è lontano dallo spiegarci qualsiasi cosa. Per cui non vi so dire perché succedano tutte le cose che succedono e perché lui fa quel che fa. Il film è piuttosto simpatico, anche se totalmente inavvicinabile.

Voto tra il $2\frac{1}{2}$ e il 3, cioè un 2 e $\frac{3}{4}$ che è un voto balordo come il film.

"El lenguaje de los machetes"

di Kyzza Terrazas, SIC:

c'è una coppia, a Città del Messico, che ne fa d'ogni, si bucano, bevono, ballano fino a scoppiare, preparano attentati al tritolo e ogni tanto parlano di fare un figlio. Film caotico, macchina a mano, fotografia sgranata, una certa forza nella rappresentazione di una miseria di vita e di cervello.

Voto $2\frac{1}{2}$.

"Killer Joe"

di William Friedkin, C:

Friedkin fa parte della lista di quei registi per cui i cinefili-standard fanno pazzie (come, per dire un altro nome, anche Johnnie To, di cui parlerò tra poco). Per far vedere che si è iscritti alla parrocchia della cinefilia bisogna amare sempre e comunque Friedkin. Questo film è una farsa, tutti i personaggi sono cretini, tutto quello che succede è schematico e sciocco, non c'è un granellino di dolore in nessuna delle immagini e dire che ne fanno di tutti i colori. Che non

ci sia un briciolino di dolore in nessuno dei personaggi può anche andare bene (sono scemi): ma allora che ci sia almeno tanta ironia. Qui c'è il gustaccio di giocherellare e basta.

Voto 2.

“L'ultimo terrestre”

di Gian Alberto Pacinotti, in arte (storie disegnate) Gipi, C.

Era l'ultima speranza italiana in concorso dopo i flop di Crialese e della Comencini. Speranza delusa. Il film non è un disastro come gli altri due, però non arriva a essere un buon film, c'è qualche idea ma la regia è malinconicamente triste e monocorde. In un posto orribile e triste del nostro paese (guardate dove abita il protagonista: ma chi è che va a stare in un appartamento così, con davanti alla porta dei tristi muri infiniti a dividerti da altre brutte e tristi casette e a vietarti ogni orizzonte...), in questo posto orribile vive (?) tristemente un giovane e triste uomo che va a prostituti, che ha tristi amici, che ogni tanto va a trovare il padre in campagna, triste anche lei (la campagna) e lasciata andare alla sporcizia e alle erbacce. Bene. Lì in campagna atterra una aliena che il padre prende con sé: e lei diventa la sua badante, fa rifiorire la terra, pulisce tutto per bene. Una donna perfetta. Non vi racconto cosa succede al figlio, all'aliena e ad altre aliene, oltre che al prostituto.

Voto 2.

Finiamo con Johnnie To e con il suo

“Life Without Principle”.

Uno entra in sala e pensa di dover vedere un film. Invece è come se andasse in banca. È come andare da una sorridente impiegata (io vado sempre dalla stessa da molti anni, molto diversa da questa del film; qui la voglio salutare: ciao Antonella!) la quale spiega a una vecchietta cosa può fare dei suoi risparmi. L'impiegata è risultata la meno performante (orribile parola che rende bene l'idea di dove siamo e di chi sono questi qui che stanno nel film) nella gelida (ma tutti sorridono!) riunione di staff, ha fatto pochi contratti e deve darsi una svegliata: il che vuol dire che deve fregare la cliente. Prima le fa il “profilo di rischio”, domande su domande da cui risulta che la signora ha una propensione al rischio molto bassa e non vuole perdere i suoi risparmi, poi le offre dei “prodotti” finanziari e siccome la signora vorrebbe anche guadagnare qualcosa allora le propone un bel fondo azionario e rischioso che punta sui BRIC (non sapete cosa sono i BRIC?). Tutta questa faccenda dura una quarantina di minuti! 40 minuti in banca invece che al cinema. Poi il film prosegue ma me mi aveva già ammazzato. Ho un mio amico che da parecchi film a questa parte non viene più a vedere i film di To. Dovrei fare così anch'io (ho un Superio critico che mi frega). Eppure, alla fine, uragano di applausi, convinti ed esultanti. Il che vuol dire che ai prossimi festival continueremo a vedere altri inutili film di To.

Voto 1. Detto in padano: To' To, ciapa su.

È venerdì 9 settembre, ore 12.25. I film del concorso sono finiti, la Mostra continua oggi e domani. Non penso che riuscirò a scrivere ancora qualcosa qui dal Lido. Se vedo cose buone, aggiungerò una nota da casa. Comincia il campionato e arriva il mondiale di rugby. Posso annunciarvi che la foto di uno dei miei ormai tanti provini, foto che verrà qui (*su feisbuc, ndr*) pubblicata il giorno 1° ottobre, sarà dedicata al film “The Tree of Life” di Terrence Malick. Alcuni film veneziani sono già nelle sale, altri sono annunciati per i prossimi giorni e settimane. Andate al cinema. Grazie di avermi letto. Statemi bene.